



## L'EDITORIALE

### Dopo Israele e Gaza cresce l'allarme in tutto il mondo

di GIAMPIERO GRAMAGLIA

**G**li Stati Uniti cercano di evitare che la situazione in Medio Oriente precipiti in una guerra regionale o - peggio - globale. Il presidente Usa Joe Biden è giunto mercoledì in Israele, per testimoniare «incrollabile sostegno» al Paese colpito dal più grave attacco terroristico della sua storia, ma anche per parlare con il premier israeliano Benjamin Netanyahu degli sviluppi della situazione, di come liberare gli ostaggi e di come evitare che il contagio dell'odio contaminino tutto il Mondo.

L'Europa ne è già stata investita: a Bruxelles, un killer che si proclama dell'Isis ha fatto due morti e due feriti; in Francia, c'è stata un'aggressione letale di matrice islamica a un professore in una scuola e allarmi in una moschea, al Louvre, a Versailles. Ovunque, anche in Italia, l'allarme è altissimo. E negli Usa, nell'Illinois, un uomo di 71 anni ha ucciso un bambino di 6 anni e ferito sua madre, d'origine palestinese, perché volevano «pregare per la pace».

È di nuovo guerra. È ancora guerra. Ma non la solita guerra, quella di cui parliamo da oltre 18 mesi - ora ne parleremo un po' di meno -, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. È un'altra guerra, di cui parliamo da oltre 70 anni, che ogni tanto finisce sotto traccia e noi ci illudiamo che sia finita o, semplicemente, ci dimentichiamo che esista.

Non è l'unico conflitto «surgelato», da diplomazie e media occidentali: Siria, Yemen, Sud Sudan, Africa sub-sahariana, Nigeria, Corno d'Africa, sono tutti angoli di Mondo dove si combatte senza fare notizia da noi, se non quando qualche occidentale finisce vittima di attacchi o rapimenti. Il conflitto tra israeliani e palestinesi in Medio Oriente, ora divenuto la guerra tra Israele e Hamas, non ha mai trovato pace e ha sempre continuato a covare sotto la cenere dell'ipocrita indifferenza internazionale, nel mancato rispetto d'accordi e impegni, fino a questo sussulto di sangue e d'orrore, proprio quando la situazione appariva più tranquilla.

La situazione a Gaza è di «completa catastrofe», riferiscono operatori umanitari nella Striscia, assediata da oltre una settimana dalle forze di difesa israeliane, che si apprestano a eseguire l'ordine di spazzare via Hamas, il gruppo che controlla l'enclave. Il 7 ottobre, attacchi terroristici coordinati dei miliziani integralisti hanno ucciso nelle loro case circa 1400 israeliani, bambini, donne, uomini, e ne hanno rapiti circa 150 - 1500 gli incursori «neutralizzati».

Centinaia di migliaia di palestinesi cercano di raggiungere il sud della Striscia, eseguendo l'ordine di evacuazione israeliano, mentre il valico di Rafah tra la Striscia e l'Egitto restava ancora chiuso martedì mattina. In cambio del transito dei palestinesi con doppia nazionalità - gli americani sono centinaia, ma vi sono pure degli italiani -, il Cairo chiede che entrino a Gaza viveri e medicinali. Nonostante il ritorno dell'acqua in alcune aree, c'è la sensazione di un'apocalisse umanitaria imminente: cibo, luce, energia restano tagliati.

Già mezzo milione di residenti hanno lasciato Gaza Nord: un esodo rischioso: 70, soprattutto donne e bambini, sono rimasti uccisi quando il loro convoglio è stato colpito da un raid aereo israeliano.

Al decimo giorno della guerra tra Israele e Hamas, il bilancio è di almeno 2750 vittime a Gaza, compresi 14 operatori Onu, quasi 10 mila feriti e un migliaio di dispersi. Nella Striscia, gli sfollati sono almeno 600 mila, su una popolazione di 2.200.000 persone: gli ospedali, sovraffollati, stanno esaurendo il carburante per i generatori; gli obitori sono al collasso - le salme vi affluiscono più rapidamente dei parenti che le reclamano -. L'attesa della fase di terra della guerra di Israele contro Hamas è di ora in ora più spasmodica. Netanyahu ribadisce l'intenzione di «demolire Hamas», anche in una telefonata al presidente russo Vladimir Putin. L'attacco, quando ci sarà, sarà la maggiore operazione militare condotta da Israele dall'invasione del Libano nel 2006; e sarà anche la prima volta che Israele occuperà il territorio, almeno temporaneamente, dall'invasione di Gaza nel 2008.

CONTINUA A PAGINA 8



## ECCLESIA

### Diocesi toscane



## Mons. Tardelli guiderà anche la Chiesa di Pescia

a pagina 15

### Enti locali



## Lavorare in Comune non è più l'obiettivo dei giovani

a pagina 9

### Grosseto



## Al via la Settimana della Bellezza, card. Ravasi: «Un seme d'eternità»

a pagina 17

## il CORSIVO

### Pressioni ideologiche incentivano richieste di morte e deformano il Servizio sanitario

di MARINA CASINI BANDINI

**L**a richiesta della donna che ha chiesto di essere aiutata a togliersi la vita con l'assistenza sanitaria esige compassione (nel senso più vero e nobile del termine) perché siamo posti di fronte al mistero del limite, della sofferenza e della morte, ma anche una seria riflessione sui cardini che reggono una società civile e, all'interno di essa, il sistema sanitario. Che ci piaccia o no, siamo tutti collegati, responsabili in un modo o nell'altro gli uni degli altri, chiamati proprio in nome della civiltà, a vivere legami fondati sul riconoscimento della dignità di ciascuno, a prescindere dalle circostanze e dalle condizioni in cui la vita versa. Ogni vita umana è caratterizzata da una dignità intrinseca e uguale per tutti. Lo dicono le moderne carte sui diritti dell'uomo. Di qui l'importanza fondamentale della cura sia in termini medico-assistenziali, sia in termini umani, affettivi, spirituali. La morte dunque si accetta e si accoglie, ma non si cagiona né si provoca. È chiara invece la pressione ideologica che sta dilagando a livello regionale e che va ben oltre i singoli casi: violando apertamente le sia pur discutibili indicazioni della sentenza costituzionale 242/2019 e i pareri del Comitato nazionale per la Bioetica, mira a introdurre normative e prassi che di fatto incentivano richieste di morte, deformando il senso e il ruolo del nostro Servizio sanitario nazionale e di tutto ciò che gli ruota attorno. Il vero punto di caduta di questa ideologia è la pretesa che la morte sia deliberata e comminata dallo Stato, si legge nella lettera inviata dal Network «Ditelo sui tetti» ai presidenti delle regioni. Ed è proprio così. Così si arriva a indebolire le ragioni della cura e dell'assistenza premurosa e amorevole aprendo baratri in cui quella che viene propagandata come «libertà di scelta» o «autodeterminazione», sarà invece «autoesclusione per eterodeterminazione». Gentile Signora di Firenze di cui non conosciamo il nome, ci sappia rispettosamente vicini e partecipi. Da compagni di viaggio nell'avventura della vita, a volte così difficile ma anche così bella, sommamente Le diciamo: «rifletta ancora un po'... a volte nei momenti più bui è possibile scorgere una luce e nello sconforto una speranza». In ogni caso, ci permetta un fraterno e sincero abbraccio.